



Dietro le nozze forzate c'è il business dei ricongiungimenti

Molti matrimoni sono combinati per aggirare la legge sull'immigrazione. O per rimpatriare le ragazze ribelli

Fausto Biloslavo

■ Nosheen, la ragazza pachistana, in coma dopo le sprangate del fratello, non voleva sposarsi con un cugino in Pakistan. Il matrimonio forzato era stato imposto dal padre, che ha ucciso a colpi di mattone la madre della giovane di 20 anni chierata a fianco della figlia. Se Nosheen avesse chinato la testa il marito, scelto nella cerchia familiare, avrebbe ottenuto il via libera per emigrare legalmente in Italia.

La piaga dei matrimoni combinati nasconde anche questo. E altro: tranelli per rimandare nella patria d'origine le adolescenti dove le nozze sono già pronte a loro insaputa; il business della dote con spese che vengono quantificate in oro o migliaia di euro.

Non capita solo nelle comunità musulmane come quelle pachistane, marocchine o egiziane, ma pure per gli indiani e i rom, che sono un mondo a par-

te. «Il matrimonio combinato può essere uno strumento per aggirare i limiti posti dalle quote d'ingresso in Italia grazie al ricongiungimento familiare», spiega Mara Tognetti, sociologa dell'Università Bicocca di Milano, che sta dando alle stampe una ricerca sulle adolescenti della migrazione. In pratica si

Non solo: è capitato che dall'Italia si prende moglie anche per telefono. Lo ha fatto un pachistano in Italia grazie al ricongiungimento familiare, ma secondo una giudice di Milano l'unione era valida.

«Quando il matrimonio è combinato solitamente si include nel patto la separazione - rivela la professoressa Tognetti -. In alcuni casi, però, si tratta di unioni in cui la differenza di età fra la ragazza, molto giovane, è alta rispetto al marito ben più anziano. E non c'è alcuna separazione. Pure l'imam di Bologna ha denunciato questo fenomeno».

Sempre nella zona di Modena la Gazzetta locale ha intervistato ieri una marocchina, che si è rifiutata di sposare un cugino di quarant'anni più vecchio. L'obiettivo era farlo venire in Italia. E col Pakistan l'andazzo dei

TRUCCO Le giovani troppo occidentali spedite dai nonni.

E non tornano mai più

organizza un matrimonio per procura fra un uomo nel paese d'origine che vuole venire in Italia e una ragazza immigrata che vive da noi, o viceversa. Oppure si fa tutto in famiglia come nel caso del padre assassino di Novi, in provincia di Modena. Una volta convocato a nozze, il consorte che sta in patria può chiedere il ricongiungimento familiare e il permesso di soggiorno.

NUMERI

4 milioni

Secondo l'Onu circa 4 milioni di persone sono comprate e vendute ogni anno. In Usa si calcola che ogni anno 45/50mila fra donne e bambine sono vendute

1.000

Nella numerosa comunità pachistana del Regno Unito si registrano in media circa 1.000 casi all'anno di nozze combinate, quasi tutti con spose minorenni.

300

I casi di nozze forzate registrati ogni anno nel Regno Unito fra il 2000 e il 2008, cioè prima che la legge che le vieta espressamente facesse raddoppiare le denunce

70.000

È la stima dei matrimoni forzati celebrati ogni anno in Francia, quasi tutti nelle comunità magrebine e pachistane, prima che la legge del 2006 le vietasse espressamente

17.000

È la stima annua dei matrimoni forzati celebrati in Svizzera nei primi anni 2000 secondo il governo elvetico. Secondo le autorità un terzo coinvolgeva spose minorenni

2.700

Gli immigrati in Svizzera per matrimoni da Serbia, Montenegro e Kosovo durante l'ultima ondata di immigrazione. Almeno la metà è immigrata grazie a nozze combinate

matrimoni combinati oppure obbligati va per la maggiore, grazie a una comunità di 55.371 persone.

Un altro aspetto inquietante è la «spartizione» delle ragazze-islamiste nell'età della pubertà registrato a Bergamo, Brescia, Milano, ma pure in Veneto ed Emilia-Romagna. «Dagli operatori sociali sul territorio e in particolare dagli insegnanti - osserva Tognetti - abbiamo ricevuto segnalazioni che dal 12 anni in su le bambine vengono rimpatriate al paese di origine per sposarsi o per crescere secondo determinate regole». Il timore è la «contaminazione» con gli stili di vita e i valori occidentali. «Esistono anche casi di rimpatri con il tranello, o comunque forzati. Una volta arrivate a destinazione le adolescenti si trovano di fronte al matrimonio già pronto», denuncia la sociologa. Le scuse per far cadere in trappola le promesse spose sono la malattia dell'anziana nonna oppure una vacanza. Lo scorso anno una studentessa pachistana e una egiziana, bravissime a scuola, non sono tornate sui banchi dell'istituto. Erano partite per un viaggio estivo nei paesi d'origine, dove hanno trovato tutto organizzato per le nozze.

Negli Stati Uniti ci sono stati genitori che hanno costretto le figlie a tornare in Pakistan per sposarsi con la pistola alla schiena. «Mio padre me l'ha detto chiaro: se scappi ti ammazzo», racconta Sarah una giovane pachistana scampata all'ingrato destino. «Avevo solo 15 anni e voleva farmi sposare un uomo in Pakistan». Tante ragazze come lei che vivevano in grandi città come New York o nella moderna Inghilterra sono state picchiate, drogate e portate a forza nella patria d'origine per sposarsi. Lo scorso anno state 300 le richieste all'ambasciata inglese di rimpatrio dal Pakistan per le spose obbligate con passaporto britannico.

Ora però molte ragazze musulmane che si sono ambientate nel nostro paese cominciano a ribellarsi. «Prima devo lavorare, ma di sicuro sposerò un pachistano e lo porterò in Italia. Però lo sceglierò», dice un'immigrata di 16 anni intervistata per la ricerca dell'Università Bicocca. Un'altra ragazza pachistana.

NOMADI | «mediatori» pagano le ragazze rom a mille euro e le rivendono a 10mila

stana ha accettato di maritarsi con un connazionale, che però sta in Inghilterra e non nella patria d'origine. Un ragazzo moderno e «poi tutte e due verremo a vivere in Italia», spiega la giovane.

Il matrimonio combinato o forzato è spesso un affare gestito dalle donne della famiglia. Oltre alle tradizioni e al Corano, le madri delle spose imposte stanno molto attente alle dote. Si stabilisce prima e si quantifica spesso con regali in oro.

Discorso diverso per la comunità rom, dove la mercificazione delle spose bambine è la norma. Lo scorso anno un gruppo di bulgari è finito in manette perché portava in Italia ragazze minorenni per venderle ai clan nomadi. Non solo come spose, ma anche come ladre abili nei borseggi e nei furti nelle case. I «mediatori» acquistavano le minorenni dalle famiglie di origine per circa 1.000 euro a promessa di un matrimonio obbligato. E poi rivendeva ai loro sposi dei clan nomadi per un cifra dieci volte superiore.

www.faustobiloslavo.eu

Preso a sprangate dal fratello

Resta in coma la pachistana massacrata a Modena

Vanni Zagnoli

Modena Restano stazionarie le condizioni della giovane Nosheen Butt, la pachistana di 20 anni ferita a sprangate dal fratello Humair domenica, mentre la madre Begam moriva sotto i colpi dei mattoni del marito. Sei le mattonate secondo un primo esito dell'autopsia. La giovane è in sedazione farmacologica, la prognosi resta riservata per il trauma cranico, dopo l'operazione di neurochirurgia. Gli occhi di Nosheen erano l'unica cosa scoperta quando andava a scuola, vestendo le scale a capo chino, veste lunga e velobianco, addosso su un letto della terapia intensiva del nuovo ospedale Sant'Agostino-Estense di Modena. Musulmana praticante, aiutava la mamma a preparare le feste religiose, però voleva sposarsi solo per amore: le piaceva un giovane italiano, non il cugino scelto dal padre. Alto, magro, 53 anni, l'uxoricida sembrava persino un brav'uomo, anche se

due mesi fa la moglie era andata dai carabinieri perché la picchiava, anche se poi non aveva fatto denuncia. Venerdì sera una fiaccolata e l'Unione terre d'argine. «Esprimi-

DOLORE L'autopsia: la madre è stata uccisa da sei colpi di mattone. Venerdì la fiaccolata per la giovane

meremo cordoglio - spiega Luisa Turci, sindaco di Novi - per la morte della signora barbaramente uccisa e solidarietà alla figlia e a tutte le donne costrette a subire la violenza maschile. Ne sono vittima anche tante italiane, per mano di padri, mariti e compagni. Non c'è alternativa all'integrazione degli extracomunitari nella comunità nazionale». Sempre complicata, come dimostra il fatto che i vicini di casa dei Butt, pachistani pure loro, accorsi alle grida di mamma e

figlia, allontanavano i curiosi con queste parole: «È una cosa che non vi riguarda, una lite in famiglia». E a freddo aggiunge: «L'Islam non c'entra, non c'è scritto che la figlia deve sposare chi vuol-

le il padre». E sabato altra fiaccolata, dell'unione donne italiane. La modenese Isabella Bertolini (direzione nazionale Pdl) invita a prevenire il fanatismo religioso, sottolineando che l'assassino era il refe-



MATRICIDIO Humair Butt, insieme col padre, avrebbe ucciso la madre

renter religioso della moschea ricavata in un locale di sua proprietà. «Bisogna bloccare la proliferazione incontrollata di moschee - sottolinea - si nascondono dietro le insegne rassicuranti di associazioni culturali. I ripetuti rapporti dei servizi segreti confermano la potenziale pericolosità di questi centri». Cristiana Muscardini ha presentato al Parlamento Europeo una proposta di risoluzione sulla violenza familiare contro le giovani donne musulmane, mentre il consigliere Pdl per l'Emilia Romagna Enrico Aimi prevede la disintegrazione del sistema sociale e dei rapporti tra etnie: «Sono fallite le politiche locali d'integrazione». Gianguido Bazzoni, consigliere regionale coordinatore Pdl a Ravenna, chiede che «l'assemblea legislativa dell'Emilia Romagna si costituisca parte civile nel processo». A Modena la Casa delle donne da inizio anno ha accolto 188 vittime di violenze domestiche, 88 straniere.

Iran I figli di Sakineh chiedono asilo all'Italia

Temono di essere arrestati e chiedono di non essere lasciati soli i figli di Sakineh, la donna iraniana condannata all'impiccagione con l'accusa di aver ucciso il marito. E per questo Sajjad e Sahideh, attraverso hanno lanciato un appello al Papa e chiesto asilo al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. «La nostra condizione continua a diventare sempre più difficile e sentiamo il pericolo di essere arrestati da un momento all'altro con un tranello». In Italia possono chiedere asilo i perseguitati per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un gruppo sociale e per le proprie opinioni politiche. Non è arrivata

ancora alcuna «richiesta formale» di asilo politico all'Italia da parte dei figli di Sakineh Mohammadi Ashtiani, Sajjad e Sahideh, ha riferito il portavoce della Farnesina, Maurizio Massari, il quale ha sottolineato che un'eventuale domanda di asilo «sarà esaminata insieme agli altri Paesi europei, nell'ambito della politica dell'Ue verso l'Iran». «Per il momento, si tratta di un appello lanciato attraverso un'intervista», hanno spiegato dalla Farnesina, ribadendo che «l'Italia continua a seguire con grande attenzione il caso Sakineh e la situazione dei diritti umani in Iran, ma anche in altre parti del mondo».

A Roma Prima maratona oratoria per Israele

Ottanta iscritti a parlare, cinque minuti a testa, una maratona oratoria su Israele («Per Israele, per la verità») che per la prima volta in Italia, domani dalle 18 al tempio di Adriano di piazza di Pietra a Roma, metterà insieme politici di schieramenti opposti, artisti, intellettuali. Il ciclo di interventi sarà aperto dall'ex primo ministro spagnolo e presidente dell'associazione «Friends of Israel», José María Aznar. Hanno aderito tra gli altri Roberto Saviano, Umberto Veronesi, Rita Levi Montalcini. Ci saranno i ministri Fratellini Carfagna e Brunetta, Walter Veltroni, Giovanna Melandri, Francesco Rutelli, Italo Bocchino, per citare alcuni dei politici presenti. Mol-

ti anche i giornalisti invitati a parlare, da Mirella Baretto a Capuana e Bordini. Una maratona di solidarietà a Israele «transversale ed europea», come la definisce una delle organizzatrici, la giornalista e deputata del Pdl Fiamma Nirenstein. Polemica la sezione italiana di Jccall, nuovo movimento ebraico europeo, secondo la quale la manifestazione non tiene conto della responsabilità del governo presieduto da Netanyahu nei negoziati con la controparte palestinese. «E' uno strano modo di cercare di aiutare Israele - la risposta della deputata Pdl - quello di invitare a boicottare una manifestazione unica intesa a far cessare la delegittimazione».